

# Islamabad, strage nell'hotel degli stranieri

Rivendica un gruppo vicino ad Al Qaeda. Almeno 60 morti. Il Marriott in fiamme rischia il crollo

■ / Roma

**QUANDO I KAMIKAZE** sono arrivati e si sono fatti esplodere, uno all'ingresso, l'altro dentro all'albergo, centinaia di persone stavano partecipando ad un banchetto in onore

del presidente Asif Ali Zardari. Due deflagrazioni di enorme potenza (forse mille

chili di esplosivo) hanno devastato l'hotel Marriott, il più lussuoso della capitale pachistana Islamabad, quello abitualmente frequentato dai diplomatici stranieri e dai politici locali. I morti sono almeno 60, ma a notte i soccorritori, dopo avere spento le fiamme dell'incendio provocato dagli scoppi, scavavano ancora sotto le macerie. Si sperava di trovare dei sopravvissuti, si temeva di tirare fuori altri cadaveri. Si tentava anche di accedere ai piani superiori, dove alcune decine di ospiti erano rimasti intrappolati. Il tutto in una febbrile lotta contro il tempo, mentre l'intera struttura sembrava potesse venir giù da un momento all'altro. Tra le vittime ci sono alcuni stranieri, ma sino a tarda ora veniva escluso che ci fossero degli italiani.

L'attentato è avvenuto poco dopo il tramonto, quando i devoti musulmani nel mese di Ramadan possono finalmente interrompere il digiuno diurno. L'ora è stata scelta dai terroristi probabilmente anche per questo, sapendo che il ristorante dell'albergo si sarebbe riempito. Un camioncino guidato da uno dei kamikaze è piombato contro l'ingresso principale, saltando in aria e lasciando sotto di sé un cratere profondo quasi dieci metri. Contemporaneamente un altro assaltatore penetrava nell'atrio del Marriott gremito e faceva detonare la cintura esplosiva che indossava sotto il camioncino. C'è un'altra versione, accreditata dal proprietario dell'hotel, Sadruddin Hashwani, secondo cui il veicolo era stato bloccato prima di arrivare al portone d'ingresso, perché i cani addestrati a fiutare esplosivo avevano dato l'allarme. Vistosi scoperto, il conducente ha estratto un'arma e sparato contro le guardie, un at-

**La Famesina:**  
nessun italiano  
presente  
nella lista degli ospiti  
dell'albergo

timo prima di far scoppiare l'ordigno che aveva con sé. A tarda ora una televisione indiana, Headlines Today, ha riferito che la strage era stata rivendicata da un gruppo estremista islamico legato ad Al Qaeda, «Therik-e-Taliban». È la formazione guidata da Behtullah

Mehsud, che in febbraio aveva stipulato una tregua con le autorità pachistane nelle aree tribali al confine con l'Afghanistan. Due mesi dopo la tregua era saltata, e in queste ultime settimane in quelle zone infuriano scontri fra forze di sicurezza e miliziani integralisti. Tredici

giorni fa in un video, di cui la tv araba Al Jazira aveva diffuso alcuni estratti, Al Qaeda preannunciava nuove imprese terroristiche contro gli Usa e i loro alleati. La versione integrale di quel video circolava ieri sul web. Non ci sono riferimenti precisi al Pakistan. Ma è indub-

bio che per l'eversione integralista il regime di Islamabad sia un nemico, vista la collaborazione con Washington nella lotta contro i nemici del governo di Hamid Karzai, che vanno e vengono attraverso il confine fra Pakistan e Afghanistan. La carneficina coincide forse

non casualmente con il primo discorso al Parlamento tenuto ieri dal neopresidente Zardari. Bisogna «estirpare il terrorismo e l'estremismo dovunque e in qualsiasi momento», aveva detto Zardari. Un impegno che ha ribadito dopo l'attentato, definito «atto codardo». **ga.b.**



L'hotel Marriott di Islamabad in fiamme. Foto di Olivier Matthys/Ansa-Epa

## In un video Al Qaeda minaccia nuovi attacchi

«Colpiremo obiettivi degli americani e dei loro alleati. Osama Bin Laden è vivo»

■ Una nuova promessa di «attacchi su vasta scala» all'occidente ed ai suoi alleati, proprio nel giorno dell'attentato al Marriott di Islamabad. Al Qaeda l'ha diffusa ieri attraverso un video - dalla durata di circa un'ora e mezza ed intitolato «I risultati di 7 anni di Crociate» - che non dà adito a dubbi: l'organizzazione terroristica di Osama Bin Laden è intenzionata a colpire ancora, soprattutto in Afghanistan. «Informiamo le forze della croce e i loro agenti apostati che la prossima politica dei mujahidin, a Dio piacendo, è di grandi attacchi su ampia scala», dichiara Mustafa

abu al Yazid. Il filmato, previsto inizialmente per «celebrare» l'11 settembre, è una sfilata dei principali mullah alla testa di Al Qaeda, accompagnata dalla continua minaccia di nuove «imprese» terroristiche. Non manca l'annuncio tanto atteso dai seguaci dei terroristi: è il mullah Mohammed Hassan Rahmani, consigliere del mullah Omar, ad assicurare che «lo sceicco Osama è vivo e sta bene». «Chiediamo a Dio di proteggerlo - aggiunge - e di far fallire i tentativi di colpire da parte dei nemici dell'Islam». In altre parti del video compaiono il capo di

Al Qaeda in Iraq, Hamza al Mujahir, ed il «testamento» dell'attentatore dell'11 settembre Said al Ghamdi. Il braccio destro di Bin Laden, Ayman al Zawahri, accusa l'Iran di partecipare alla «guerra dei crociati contro l'Islam», ed esorta i mu-

**Il filmato era stato girato in occasione dell'11 settembre ma è apparso ieri sul web**

sulmani a non dimenticare di combattere «il nemico interno», i governi arabi filo-occidentali. Un altro esponente di Al Qaeda, lo sceicco Attiyatullah, nega poi che gli americani e il governo di Baghdad stiano sconfiggendo i terroristi in Iraq. «Gli Usa - sostiene - non hanno ancora vinto. Si ritireranno dall'Iraq con la coda fra le gambe». Resta il mistero sui motivi del ritardo con cui il video è stato reso pubblico. Secondo la rete Abc, sarebbe da attribuirsi ad un'azione di sabotaggio messa in atto da hacker appartenenti alle intelligence tedesche e Usa. **e.d.e.**

**PAKISTAN E AFGHANISTAN**

## Integralisti islamici pronti a dare il colpo di grazia a due edifici pericolanti

■ di Gabriel Bertinetto

Pakistan e Afghanistan sono teatro di una virulenta offensiva dei gruppi armati dell'integralismo islamico. La strage provocata da kamikaze all'hotel Marriott, ieri ad Islamabad, è l'ultimo anello di una catena di imprese terroristiche, agguati, conflitti a fuoco che da alcuni mesi si susseguono nei due Paesi con rinnovata intensità. I capi dell'eversione qaedista e talebana sono consapevoli della fase di particolare fragilità che vivono i governi dei due Paesi. E questo li spinge a intensificare al massimo il loro impegno militare. Come se volessero approfittare del momento favorevole per dare il colpo di grazia a due edifici pericolanti. O, più realisticamente, indebolirli al punto che, per evitarne il crollo, gli abitanti debbano venire a patti proprio con loro, i demolitori, e fare concessioni affinché cessino o limitino la loro azione distruttrice. Perviz Musharraf aveva illuso il mondo, e l'alleato Bush in particolare, sulla capacità di tenere saldamente in mano il timone nazionale, concentrando nella propria persona tutti i poteri politici e militari. Ma quando alla fronda cripto-integralista di quella parte dei servizi d'intelligence che non ha mai accettato la svolta anti-talebana del settembre 2001, si è unita l'aperta ostilità della magistratura, dei ceti professionali, e dei settori popolari più colpiti dalla crisi economica, la posizione del generale-presidente è diventata insostenibile. Musharraf ha tentato di reagire, richiamando dall'esilio i leader dei partiti politici banditi con il golpe del 1999, e alleandosi segretamente con una di loro, Benazir Bhutto. Ma l'assassinio di quest'ultima lo ha lasciato definitivamente solo. Dopo avere perso le elezioni, si è finalmente rassegnato a dimettersi dall'unica carica rimastagli, quella di capo di Stato.

Il successore Asif Ali Zardari, vedovo di Bhutto, ha un compito difficilissimo. Vuole accontentare Washington, che chiede un impegno più risoluto nel contrasto alle bande integraliste, le quali usano il territorio pachistano come retrovia per lanciare attacchi in Afghanistan. Ma deve an-

che soddisfare i vertici delle forze armate, che si oppongono alle sempre più frequenti incursioni delle truppe speciali Usa nelle aree tribali pachistane dove si rifugiano i nemici del governo filo-occidentale di Kabul. Zardari è inoltre alle prese con una società sempre meno convinta dell'opportunità di appoggiare l'Occidente nella guerra al terrorismo, e con uno schieramento parlamentare in cui cresce la sensibilità a quel tipo di scetticismo. Il secondo partito nazionale, la Lega musulmana di Nawaz Sharif, è uscito dal governo anche per contrasti sui rapporti con le forze politiche di matrice religiosa. Musharraf aveva affrontato problemi simili ed era riuscito a barcamenarsi soprattutto grazie al sostegno di cui godeva fra i ranghi dell'esercito, da cui proveniva. Zardari, almeno per ora, non ha rapporti altrettanto stretti con i generali. Ed ecco allora gli integralisti puntare forse a colpire con forza e logorare ulteriormente lo Stato, prima che i nuovi assetti istituzionali dell'era post-Musharraf si consolidino.

Contemporaneamente qaedisti e talebani intensificano gli attacchi in Afghanistan, anche in zone dove sino a poco tempo fa erano quasi assenti, come la parte settentrionale della regione di Herat, teatro di due attentati ai soldati italiani venerdì e ieri. Poche settimane fa il Senlis Council, un istituto di ricerca che monitorizza da anni gli sviluppi politico-militari nel Paese di Karzai, nota come i ribelli controllino già la metà del territorio, e siano ormai padroni di aree molto vicine alla capitale. Gli integralisti sanno che fra i civili, anche nelle zone tuttora controllate da Karzai e dai suoi sponsor internazionali, cresce il malcontento per i risultati insoddisfacenti raggiunti sia sul piano economico che su quello della sicurezza. E sanno quanto siano tesi i rapporti fra Kabul e Islamabad, per lo scarso aiuto che la prima ritiene di ricevere dalla seconda proprio nella lotta al terrorismo. Credono di avere a che fare sia in Pakistan che in Afghanistan, con nemici logorati. Per questo affondano i colpi.

## Nuovo agguato contro gli italiani in Afghanistan, nessun ferito

L'attacco è avvenuto nella stessa zona di quello di venerdì. La Russa: preoccupante recrudescenza. Frattini: Al Qaeda alza il tiro

■ di Toni Fontana

Oggi l'Onu celebra la «giornata della pace» dedicata, da 26 anni a questa parte, alla non violenza e finalizzata ad un cessate il fuoco globale. Sarà tregua anche in Afghanistan dove ieri gli italiani hanno subito un altro attentato, senza feriti. A Kabul il presidente Karzai ha disposto che le truppe afgane non partecipino ad azioni offensive e si limitino a difendere le caserme. L'Isaf, la forza internazionale a guida Nato ha deciso che osserverà a sua volta la tregua e non lancerà azioni contro i talebani che avrebbero a loro volta deciso di far tacere le armi. Se tutti ri-

spetteranno gli impegni presi oggi non si sparerà in Afghanistan e la guerra, che prosegue senza soste dal 2001, subirà una pausa. Ma solo per poche ore. In Afghanistan è ormai chiaro che le forze internazionali sono in estremo affanno. I talebani stanno moltiplicando gli attacchi e stanno perfezionando i loro strumenti bellici. Anche il contingente italiano è sotto tiro. In solo due giorni i militari hanno subito due attacchi che non hanno provocato vittime. Ieri il secondo agguato, anche in questo caso senza conseguenze.

I guerriglieri hanno fallito l'obiettivo e la bomba, anche in questo caso una led (ordigni azionati con comandi a distanza) è esplosa nelle vicinanze dei mezzi di militari italiani, senza danneggiarli. Ma, quando i talebani si sono accorti di aver mancato l'obiettivo, hanno iniziato a sparare con i lanciagranate e con i kalashnikov. Gli italiani hanno risposto con le mitragliatrici montate sui blindati Lince ed il confronto a fuoco si è concluso senza feriti tra i soldati del convoglio. Il fatto è accaduto nella provincia nord-occidentale di Badghis, e nella zona di Bala Morghab, la stessa dove venerdì era stata piazzata un'altra

bomba al passaggio di un convoglio italiano. In quella occasione un militare è rimasto contuso. In questa parte dell'Afghanistan, più settentrionale rispetto ad Herat, italiani e spagnoli hanno allestito un «fortino», cioè un avamposto in una terra che, dicono gli esperti, è tra le

**Oggi giornata della pace: forze afgane e Nato non parteciperanno ad azioni offensive**

più «infestate» dalla guerriglia. Il 5 agosto e nei giorni successivi, i talebani hanno impegnato gli italiani in combattimenti che, secondo le notizie ufficiali, non hanno provocato vittime. Da mesi però dall'Afghanistan trapelano notizie con il contagocce e in Italia il ministro La Russa evita di spiegare quali impegni attendono il nostro contingente. Ieri il titolare della Difesa ed esponente di An, ha ammesso di essere «particolarmente preoccupato per questa apparente recrudescenza di attacchi che così numerosi e ravvicinati nel tempo non c'erano mai stati». Anche Frattini, titolare degli Esteri, ha commentato il nuovo

agguato mettendo l'accento sul fatto che «c'è una recrudescenza del fenomeno verso tutti i paesi che, come l'Italia, dimostrano lealtà all'Alleanza Atlantica». Secondo Frattini «Al Qaeda sta alzando il tiro».

I due ministri non chiariscono però quali impegni sono all'orizzonte e gli interrogativi sulla missione si stanno moltiplicando. Ieri ad esempio il senatore Sergio De Gregorio, che guida la delegazione parlamentare italiana presso la Nato e dunque dispone di informazioni da Bruxelles si è fatto vivo con una nota nella quale si afferma che l'Italia «sarà chiamata a fare la sua parte in Afghanistan nono-

stante una drammatica situazione di bilancio». Venerdì il ministro La Russa aveva invece escluso in modo perentorio l'aumento del numero di soldati schierati a Kabul e dintorni. De Gregorio sembra ben informato e aggiunge che alla Nato stanno cercando soprattutto nuovi approcci «tecnologici», soprattutto per il controllo aereo del territorio». La Russa però non scopre i piani e ieri se l'è cavata lodando i mezzi Lince che, in effetti, hanno protetto i soldati, «ma certo non ci tranquillizza - aggiunge il ministro - la cosa migliore è quella di intensificare il più possibile il trasporto con gli elicotteri».